

ASTRATTI FURORI: UN VOLONTARIATO DI LOTTA E DI CULTURA

L'esperienza degli occupanti dell'Ex Cinema Palazzo a Roma, che hanno anche fondato un'associazione. Per amore del quartiere e della cultura

di **Claudia Catalli**

C'era una volta un paese in cui la cultura aveva il suo rilievo, un tempo in cui artisti del calibro di Ettore Petrolini e Romolo Balzani si esibivano in un luogo caro agli abitanti del quartiere: il romano cinema teatro Palazzo di San Lorenzo. Passato meno di un secolo tutto è cambiato, è rimasto intatto solo l'amore sincero dei residenti verso una struttura (oggi "ex" cinema Palazzo, ribattezzata "Sala Vittorio Arrigoni"), da difendere strenuamente contro un progetto che vorrebbe snaturarla in un casinò. Così, nel Bel Paese in cui sempre più sale cinematografiche e teatrali chiudono, a favore di insediamenti di grosse catene commerciali o bingo e sale giochi, un folto

gruppo di cittadini, artisti, studenti decide di ribellarsi e riappropriarsi di un luogo di cultura e condivisione che sente come proprio. Tutto questo succede dal 15 aprile scorso, giorno in cui l'ex cinema Palazzo è stato occupato.

**C'era una volta un paese
in cui la cultura aveva
il suo rilievo, un tempo in
cui artisti si esibivano
in un luogo caro
agli abitanti
del quartiere:
il cinema teatro Palazzo
di San Lorenzo**

La petizione popolare partita il pomeriggio stesso di quel 15 aprile, e arrivata a 400 firme in un giorno solo, ha ormai raggiunto la vetta delle 13mila. «In questi otto faticosissimi mesi, è successo qualcosa di inaspettato e meraviglioso», spiega **Simona Panzino**, 40 anni, operatrice sociale precaria e occupante 'fissa' dell'ex cinema Palazzo, «abbiamo

scoperto una rete di solidarietà di cittadini e artisti immediata, tutti contro il casinò».

No al casinò

La questione del casinò è la seguente: «Una società privata aveva dato il via a una ristrutturazione per trasformare il cinema – già snaturato nel corso degli anni, prima in una sala da biliardo e poi in una sede del bingo – in un casinò», con tanto di *slot machine* e giochi virtuali. Peccato che «non c'erano i permessi adeguati: non solo mancava l'autorizzazione dei monopoli di Stato, ma essendo stato definito palazzo storico vengono inibite di conseguenza una serie di attività tra cui proprio il casinò». Si tratta, insomma, di un «progetto illegale, su cui non a caso si stanno facendo indagini». Tutti coloro che da otto mesi occupano, programmano, discutono, organizzano, e si battono come Simona, si aspettano che «ci sia finalmente una legittimazione di ciò che stiamo portando avanti e si dica chiaramente che questa società privata non può fare di un luogo di cultura un casinò: l'ex cinema Palazzo deve essere un luogo di inclusione sociale, non di disgregazione».

Continua Simona: «Abito nel quartiere di San Lorenzo da diversi anni e con altri residenti ci siamo sempre preoccupati delle diverse problematiche, dall'incremento esagerato di una movida notturna senza senso, un diverti-

mentificio sfrenato, alla microcriminalità e ai rumori molesti notturni. Il tutto restituiva un'immagine del quartiere degradante, tra politiche scellerate della casa e presenza di locali senza un'offerta culturale vera e propria. Siamo giunti alla conclusione che la cultura sia l'unica "arma" per poter risolvere problemi di movida e fracasso notturno: quando hai una proposta culturale forte, puoi indirizzare chi viene nel quartiere e al tempo stesso allontanare certi fenomeni.

Un giorno veniamo a sapere da un consigliere municipale che nell'ex cinema Palazzo a piazza dei Sanniti si stava allestendo un casinò, a quel punto siamo scoppiati, era davvero troppo. Così, una volta verificato di persona che i lavori di ristrutturazione erano in corso, ci è arrivata la notizia che il casinò

sarebbe stato aperto a breve, allora abbiamo deciso la mattina stessa di presidiare, per comunicare al quartiere lo scandalo che stava per accadere. E il presidio dal 15 aprile continua, grazie alla partecipazione di cittadini di tutte le età e di artisti che ogni giorno vengono a proporre iniziative e corsi gratuiti pur di sostenerci».

Dal presidio al volontariato

Da un atto di occupazione spontaneo, alla decisione di costituirsi in organizzazione di volon-



Sabina Guzzanti.
Ogni domenica all'ex cinema
Palazzo il suo corso di satira

tariato, con tanto di statuto e una strutturazione decisa tutti insieme: il passo è stato breve, ma tutt'altro che facile. Simona ce ne parla con grande riserbo ed esitazione, per via delle numerosissime denunce ricevute, sul fronte sia civile che penale. «Abbiamo costituito un'associazione, chiamandola

di suolo pubblico, e praticamente tutte le forze dell'ordine ci hanno fatto visita: vigili del fuoco, vigili urbani, Nas. Ogni giorno troviamo un ostacolo. Del resto ce l'aspettavamo: abbiamo toccato interessi fortissimi, boicottare un casinò non è poco».

Alla domanda schietta e diretta su cosa



Roma. L'occupazione dell'ex cinema Palazzo prosegue dal 15 Aprile scorso

Astratti Furori, ma con un'altra sede, perché appena ci muoviamo riceviamo subito o una diffida o una denuncia. L'associazione è stata fondata proprio per l'esigenza condivisa di darci anche una forma legale, ma, a dirla tutta, raccoglie solo una piccola parte di tutti gli effettivi occupanti dell'ex cinema».

Cinema sottoposto a continui controlli e multe: «Siamo stati multati fino a 8mila euro. Ci accusano di tutto, *in primis* di occupazione

propongano concretamente gli occupanti dell'ex cinema Palazzo è facile dare una risposta: «Tra un distacco della luce e l'altro, proponiamo la restituzione del cinema al quartiere, realizzando corsi gratuiti di formazione per bambini, adolescenti e adulti, corsi di danza. Ogni domenica c'è il corso di satira di Sabina Guzzanti, per non parlare della vasta offerta di spettacoli, concerti, presentazioni dei libri. Il tutto

gratuito e per tutti».

Nessun autofinanziamento, quindi, puro volontariato. Di più: «Questa per noi è una lotta, gli artisti che vengono a proporre spettacoli e corsi dimostrano così la loro voglia di dire NO al casinò». Parliamo di artisti non di poco conto: da Franca Valeri a Dario Fo, da Ettore Scola a Marco Bellocchio, passando per Ascanio Celestini, Elio Germano, Valerio Mastandrea, i cantanti Niccolò Fabi, Alessandro Mannarino e Daniele Silvestri, i registi Mario Martone e Paolo Virzì, e ancora autori come Giancarlo De Cataldo e l'Associazione 100autori. La lista di singoli e associazioni pronti a dare la loro solidarietà e firmare l'appello della Sala Vittorio Arrigoni è sterminata (e consultabile per intero su internet, all'indirizzo <http://salavittorioarrigoni.wordpress.com/appello/>), a testimonianza del fatto che «la cultura per molti è ancora la priorità, malgrado non lo sia per il governo Berlusconi prima e per quello tecnico adesso». Anche il Dipartimento di Arte e Spettacolo dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza» ha espresso solidarietà, anche perché «non ha un teatro di riferimento: quindi ci hanno dimostrato il loro assoluto interesse sin da subito».

Gli appassionati di cinema, teatro, musica, arte e spettacolo nella Sala Vittorio Arrigoni trovano degne risposte culturali grazie al lavoro, instancabile e battagliero, di quanti da mesi fanno «turni su turni, e assemblee ampie e faticose, perché i veri percorsi di democrazia si costruiscono attraverso lunghi dibattiti e confronti di idee». Prima regola, esserci: «La nostra disponibilità e adesione alla causa è assoluta:

per essere un vero presidio, dev'essere continuo e sicuro, e noi da mesi ci trascorriamo tutte le nostre giornate».

Il futuro

«Non è un'occupazione, ma una difesa di uno spazio culturale attivissimo», insiste l'attrice e regista **Sabina Guzzanti**, fervida occupante. Noi crediamo in questa battaglia civile». Non è solo una rivendicazione del quartiere, dunque, come ben specificato nel loro appello (di pubblico accesso anche su Internet, nel sito sopraccitato, e nel gruppo Facebook «Sala Vittorio Arrigoni»): «È necessario ottenere garanzia dalle amministrazioni, affinché lo spazio torni ad essere un cinema-teatro per artisti e cittadinanza, con una programmazione partecipata e di qualità, destinata alla ricerca e alla contemporaneità. Uno spazio di produzione e offerta culturale, come ce ne sono tanti in Europa. Uno spazio che non serve solo al quartiere ma alla città tutta, provando a metterci al passo con le sperimentazioni delle metropoli europee». Un cantiere «aperto e temporaneo» per realizzare un «modello partecipato di atelier artistico e culturale sui nuovi linguaggi, capace di reinventare un nuovo patto con la società».

Patto che deve essere fondato, *ça va sans dire*, sulla consapevolezza collettiva dell'importanza della cultura come bene primario per tutti, e come tale mai (più) espropriabile.■